



Foto Ansa

### INDIPENDENTISTI PADANI

## Quei leghisti duri e puri che votano No alla riformicchia del dentista Calderoli

■ Gli indipendentisti padani votano No al referendum. Un controsenso? Niente affatto. Per Max Ferrari, ex direttore di Telepadania, e per altri mille legionari la Devolution targata Cdl «è una controriforma». Anzi, è la «riformicchia del dentista Calderoli».

In confronto «la riforma del Titolo V fatta dal centrosinistra era oro colato, dava molte più competenze alle Regioni». Una «truffa», insomma, per il padano puro che sogna «due o tre Stati»...

Ferrari parla al telefono con l'Unità mentre si avvia a distribuire volantini a Casatenovo, vicino Lecco, dove la triade Castelli, La Russa e Lupi (Lega, An e Fi) spiega in un convegno le ragioni del Sì. Guai a far casino in piazza, però: «Castelli giorni fa ha fatto seguire dalla Digos uno che lo aveva contestato», racconta Max Ferrari. Ma la stessa Lega ha ribaltato le ragioni del Sì, anche sui manifesti affissi al Nord: gran voce allo slo-

gan col trucco sulla diminuzione di parlamentari (il miraggio del 2006), relegando alla fine la Devolution, ragione di vita e di ricatti. È la prova che il ghota del Carroccio non può venderla più così al popolo padano della prima ora. Ma la scelta di votare No nasconde anche un disagio verso la politica del partito nel dopo malattia di Bossi. Il sentimento è quasi di tradimento: «Il progetto federalista di Miglio non esiste più, la Lega

era nata nello spirito autonomista ma non di parte, invece ha scelto la destra conservatrice di Berlusconi», spiega Ferrari, «di cui Calderoli è l'alfiere». Il Carroccio perde pezzi. Il Fronte Indipendentista è nato il 2 aprile con un «congresso» a Brescia: 360 iscritti e 1000 simpatizzanti, contati in una festa nel bresciano il 1 maggio. Un flop, invece, la Pontida alternativa: «La Lega ci ha mandato le motofalcatrici sul

prato...», racconta l'ex direttore di Telepadania, licenziato il 9 aprile, mentre altri vennero espulsi dal partito per aver invitato a non votare il centrodestra alle politiche. E ora il No, insieme agli indipendentisti sardi e sud-tirolesi. Al Nord puntano alla federazione: a breve con Roberto Bernardelli della Lega Padana Lombarda; tiri di avvicinamento col Progetto NordEst di Panto.

Natalia Lombardo

# Fassino: No al premier con tutti i poteri

## Il leader Ds a Porta a Porta. Berlusconi ora vuole il dialogo. Prodi: ridurremo i parlamentari

■ di Simone Collini / Roma

**VOTARE NO** perché la riforma targata Cdl crea «caos» tra gli organi dello Stato e fa scomparire «un servizio sanitario per tutti gli italiani», dice Romano Prodi ai microfoni del Tg5. Votare no perché «con queste modifiche il premier italiano avrebbe la somma

dei poteri del capo del governo inglese, del presidente Usa e del cancelliere tedesco, senza che il Parlamento abbia i poteri di bilanciamento pari a quelli del Congresso Usa o dei parlamentari inglesi e tedeschi», dice Piero Fassino dal salotto di «Porta a Porta». A 48 ore dal referendum costituzionale i vertici dell'Unione invitano gli indecisi a non disertare le urne. Perché in ballo, spiega il segretario Ds nel confronto televisivo con Silvio Berlusconi e Rocco Buttiglione (per il centrosinistra è presente anche Franco Giordano), c'è il futuro del Paese: «Il referendum non ammette nessun sotterfugio nel rapporto con gli elettori», replica il leader della Quercia all'ex premier e all'ex ministro, che sostengono che la vittoria del sì può consentire l'apertura di un dialogo tra i Poli che porti a ulteriori miglioramenti. «Se voti sì, la riforma te la tieni», mette in chiaro Fassino. «È difficile dire che poi ci rimettiamo a discutere. Il voto dei cittadini è vincolante. Non si può dire: voi votate che poi noi la cambiamo. Questa è una regola di buon senso e di democrazia». Berlusconi insiste nel dire che al momento «il premier è assolutamente debole», non «può neanche revocare i ministri», e invita il centrosinistra a cercare convergenze una volta che abbia vinto il sì: «Non buttiamo via questo sforzo». Il tono è pacato, nessun riferimento agli «indegni» («sono stato male interpretato», dice anzi). Fassino prende atto del cambiamento di toni e della proposta di un approccio condiviso, ma aggiunge che se lo sarebbe augurato prima,

«ed invece in Parlamento per mesi non c'è stata alcuna disponibilità». Ora siamo di fronte a un testo votato a maggioranza, e bollando come «caricaturale» una lettura che indichi come «conservatore» chi vota no e favorevole alle riforme chi vota sì, il leader Ds spiega che nella riforma in esame «i rafforzamenti del potere del capo di governo non vengono bilanciati dal rafforzamento degli altri poteri dello Stato». In particolare, a preoccupare il segretario della Quercia è il «deperimento» e l'«espropriazione» dei già pochi poteri del presidente della Repubblica che deriverebbero da una vittoria del sì: «Non ci sarebbe nessun bilanciamento, anzi ci sarebbe uno squilibrio. Tutto resterebbe nelle mani di una sola persona».

Aspetto della riforma, questo, sot-

tolineato anche da Romano Prodi in un'intervista al Tg5. «La Costituzione è una cosa seria e non si riscrive in una notte, bisogna farlo con una larga maggioranza», ribadisce innanzitutto il capo del governo. Sollecitato, Prodi dice che della riforma targata Cdl salverebbe soltanto la riduzione del nume-

ro dei parlamentari. Ci tiene a precisare, però, che questa è un'idea già proposta a suo tempo dall'Ulivo. E che se vinceranno i no, potrebbe prendere corpo già dalla prossima legislatura, senza l'obbligo di attendere il 2016, com'è nel testo votato dal centrodestra: «Noi avevamo già proposto la ri-

duzione a 400 deputati, ed era una nostra comune decisione». Se dovessero vincere i sì, avverte poi il capo del governo facendo riferimento alla devolution voluta da Umberto Bossi, a rischio sarebbero i servizi alla salute - si arriverebbe «al punto di non avere più un servizio sanitario per tutti gli

italiani» - e «ci troveremmo soprattutto ad avere una ricomposizione degli organi dello Stato che è un completo caos: il presidente della Repubblica ridotto ad un notaio che nemmeno firma, i compiti di Camera e Senato che si sovrappongono, un problema di armonizzazione non facile da risolvere».



Fassino durante la trasmissione «Porta a Porta»

### Il Taccuino del NO

- Oggi**
- **A Roma** la manifestazione di chiusura della campagna per il No, in piazza Farnese alle 18. Con Oscar Luigi Scalfaro, Walter Veltroni, Luigi Angeletti, Paolo Beni, Raffaele Bonanni, Sandra Bonsanti, Enrico Boselli, Oliviero Diliberto, Guglielmo Epifani, Piero Fassino, Franco Giordano, Raniero La Valle, Clemente Mastella, Andrea Olivero, Alfonso Pecorella Scario, Francesco Rutelli e Luciana Sbarbati.
  - **A Napoli** in piazza Plebiscito manifestazione conclusiva. A Caserta Festa per la Costituzione con canti popolari e con Nicodemo Petteruti, Sandro De Francis, Gaetano Pascarella e Carlo Fucci. Ad Aversa incontro al Teatro Cimarosa.
  - **Palermo**, le donne di Cgil, Cisl e Uil organizzano un incontro al Jolly Hotel con i segretari generali siciliani Italo Tripi, Paolo Mezzo, Claudio Barone e Rosy Bindi. Alle 21, in piazza S. Anna, Tripi e Rita Borsellino.
  - **Festa** per il no a Cinisello Balsamo: un corteo festoso con la Banda degli Ottoni e l'appello al voto di Pollio Salimbeni. Alle 20.45 da piazza Gramsci.
  - **A Siena**, alle 19 in piazza Salimbeni, organizza Libertà e Giustizia con Acil, Arci, Anpi, Aprile, Auser, Ist. storico della Resistenza senese, Cgil, Cisl, Uil, Pubblica Assistenza, Sinistra Ecologista, Fgs, sg, Su, Udu, Città per l'Ulivo, PdcI, Ds, Dl, Repubblicani europei, Prc, Sdi, Udeur, Idv.
  - **A Salsomaggiore** con Nando Dalla Chiesa alle 21 presso il Centro Anziani.
  - **Modena** alle 21 in piazza S. Agostino con Vasco Errani, Emilio Sabatini, Giorgio Pighi, Giulio Santagata e Mariangela Bastico.
  - **Bologna**, alle 19 in Piazza Maggiore, con Romano Prodi, Sergio Cofferati, Beatrice Draghetti, Cesare Melloni e William Michellini.
  - **Pescara** La Fondazione Europa Prossima organizza "Per la Costituzione", con Gianclaudio Bressa e Marco Follini alla Sala Consiliare di Palazzo di Città alle 18.
  - **Teramo** presso la Festa dell'Unità, Gavino Angus sarà alle 20.30 in piazza S. Anna per la chiusura della campagna referendaria.

**IL CASO** Ha detto l'anziano leader: «Decisione sofferta». Ma da tempo era in contrasto con la linea Diliberto-Rizzo

## Cossutta si dimette da presidente del Pdc

■ / Roma

Armando Cossutta si è dimesso da presidente dei Comunisti italiani. Una decisione «molto sofferta», confessa. E non potrebbe essere altrimenti per lui che il Pdc lo ha fondato. Ma una decisione, fa anche sapere, «molto meditata». Alla base del gesto c'è la contrarietà per il modo in cui il partito è stato gestito, in primis dal segretario Oliviero Diliberto. E non a caso Cossutta già il 6 giugno lo aveva voluto incontrare per informarlo del passo che era pronto a compiere e delle relative motivazioni. Diliberto ha tentato di dissuaderlo, con scarso risultato. L'anziano dirigente comunista ha formalizzato le proprie dimissioni in una breve lettera recapitata alla segreteria del partito: «Cari compagni, vi confermo che...». I membri della segreteria hanno deciso di proporre alla Direzione che si riunirà il primo luglio di «chiedere al compagno Cossutta

il rito delle sue dimissioni, perché abbiamo ancora bisogno delle sue qualità umane e politiche». Lo stesso Diliberto si dice «personalmente rammaricato» per la decisione: «Mi adopererò, come sempre, per una ricomposizione delle tensioni dentro il partito». Ma alla luce dei fatti queste sembrano più che altro parole di circostanza. Un po' perché Cossutta appare irremovibile: «Ho preso una decisione, resta quella», risponde a chi lo contatta, confermando che per un ripensamento «allo stato attuale delle cose non mi sembra ci siano le condizioni». Un po' perché è proprio la gestione politica del Pdc da parte di Diliberto, in asse con Marco Rizzo, che ha spinto Cossutta al passo non certo indolore: «Si tratta di una decisione molto motivata e sofferta per chi come me ha fondato il Pdc. Oggi non voglio aggiungere altro, ne riparleremo tra qualche giorno». Quel che è certo è che i rapporti ai vertici

del Pdc, con Cossutta da una parte e Diliberto e Rizzo dall'altra, hanno subito un continuo logoramento negli ultimi anni, per cause diverse. A cominciare da quanto accaduto alle europee del 2004, con la sua mancata elezione all'Europarlamento e il seggio ottenuto invece da Rizzo. Per passare alle polemiche per la proposta di fare a meno della falce e martello per dar vita a un'alleanza elettorale con i Verdi, o all'esclusione per i più diversi motivi dalle liste elettorali dei suoi fedelissimi: Maura Cossutta non candidata perché si è deciso di applicare in modo ferreo il limite dei due mandati parlamentari, e l'ex direttore di «Rinascita» Gianfranco Pagliarulo, con una legislatura alle spalle, non messo in lista a causa della sua partecipazione all'assemblea costitutiva dell'associazione Rosoverde (fondata da Alessandro D'Amato, ex segretario romano, anche lui molto vicino a Cossutta, che ha lasciato il partito per

le posizioni sul Medio Oriente). Critico, in tempi recenti, Cossutta lo è stato anche con la decisione di Diliberto di non entrare nel governo e con la non netta presa di distanza nei confronti di toni e slogan utilizzati in manifestazioni come quella sulla Palestina o come quella di Milano del 25 aprile. Iscritto al Pci dal '43, l'anziano leader comunista è stato tra i fondatori di Rifondazione comunista e poi del Pdc, quando il Prc guidato da Fausto Bertinotti non votò nel '98 la fiducia al primo governo Prodi, causandone la caduta. Messo progressivamente ai margini dall'asse Diliberto-Rizzo, probabilmente ha atteso di conoscere l'esito elettorale per valutare la possibilità di riaprire una battaglia all'interno del partito. Il soddisfacente risultato del Pdc non glielo ha consentito. L'incognita, ora, è se lasci anche il partito. Ma sono in pochi a crederlo, almeno per il momento.

s.c.

# NO

Perché votare

**la Costituzione al bivio**  
di alfonso celotto

con il testo della costituzione e della riforma a confronto

2,50 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando al servizio clienti: tel. 02/66505065 (tunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

# l'Unità